

Spettro referendum

Migranti la sterzata sull'orlo del baratro

Carlo Nordio

Il presidente del Consiglio, nel giro di pochi giorni, ha impresso una significativa sterzata alla gestione del fenomeno migratorio. Lo ha fatto nel contesto europeo, sfidando le ire di Frau Merkel, e nell'ambito interno, accentrando a palazzo Chigi la regia delle operazioni. Sono due buone notizie. Non costituiranno la fine dei nostri problemi, e nemmeno l'inizio della fine. Ma almeno sembrano essere la fine dell'inizio: perché, sino ad ora, l'impressione generale è che l'Italia abbia subito,

in solitudine, un fenomeno che l'Europa ha trattato con sussiegosa ipocrisia. Per dirla francamente, lasciandoci con il cerino in mano.

È possibile che questa accelerazione derivi da un urgente supplemento di consenso, in vista del prossimo referendum, o dalla sempre più minacciosa ondata di nazional-populismo di cui anche la tollerantissima Berlino ha dato l'altro ieri un avvertimento allarmante. In effetti, non ci vuol molto a capire che sul

banco dell'immigrazione, forse ancor più che su quello dell'economia, si giocheranno le sorti elettorali dei governi nei mesi a venire.

Comunque, tenuto conto della timida irrisolutezza con la quale questo fenomeno è stato finora affrontato, le ragioni del mutamento interessano poco. L'importante è che si cominci a fare qualcosa, in tempi rapidi e in modo efficace. A questo fine, tuttavia, occorrono due chiarimenti ulteriori, l'uno sotto il profilo interno, l'altro sotto quello europeo.

Continua a pag. 22

L'analisi

Migranti, la sterzata sull'orlo del baratro

Carlo Nordio

segue dalla prima pagina

Primo. Il governo, o il parlamento, o entrambi, dovranno pur dire quale sia il numero massimo di migranti che il nostro Paese è disposto a ospitare stabilmente. Poiché ai nostri confini premono alcuni milioni di individui, il cui trasferimento sui nostri lidi è lasciato alla discrezionalità degli scafisti, gli italiani hanno il diritto di sapere se debba prevalere la rassegnazione, contrabbandata da carità, che fino ad ora li ha accolti indiscriminatamente, oppure se, facendo i conti con la realtà del nostro territorio e delle nostre risorse ad un certo punto sia

necessario dire basta.

Secondo. Vogliamo o no chiarire, una volta per tutte, diritti e doveri dei singoli stati dell'Unione Europea? Facciamo un esempio. Se una nave da guerra francese (come è avvenuto) raccoglie i profughi al largo della Libia, essa li introduce, a tutti gli effetti, nel territorio della sua bandiera: come se fossero sbarcati a Marsiglia. Allora perché li porta a Lampedusa? C'è forse qualche clausola maligna per la quale l'onore del salvataggio spetta a loro, e l'onere dell'accoglienza spetta a noi? Anche di questo andrebbero informati i cittadini.

E qui arriviamo al punto conclusivo. Tra poche settimane avrà luogo il referendum che molti hanno visto, e vedono, come un

redde rationem apocalittico pro o contro il primo ministro. Il quale, saggiamente, ha mitigato di molto la valenza personale della consultazione. Ed è persino possibile che, quale che sia il risultato, tutto resti più o meno come prima. Ma c'è un altro referendum che potrebbe, un domani, presentarsi ben più pericoloso. Potrebbe essere quello sull'immigrazione, a fronte di una esasperazione crescente che ha già spinto quasi tutti i sindaci del nord, indipendentemente, si badi, dal loro colore politico, a rifiutare l'accoglienza che invano i prefetti cercano di imporre. Posso sbagliare, ma credo che se sul punto gli italiani dovessero pronunciarsi, i risultati manifesterebbero un allarmante isolazionismo. Esso significherebbe

una grave ferita non solo all'unità europea, ma anche a quella tolleranza laicamente cristiana che costituisce il patrimonio più bello della nostra tradizione culturale.

Ma chi davvero crede in questi valori, non deve dimenticare che essi devono esser coniugati con i canoni del raziocinio e le esigenze della realtà concreta. I disagi, e soprattutto le paure dei cittadini non si vincono con le omelie sulla carità, ma con una gestione saggia e coraggiosa delle risorse disponibili. Perché lo Stato è come il medico: prima che compassionevole, dev'essere efficiente e capace, altrimenti il paziente rischia di morire. Per fortuna, così speriamo, Renzi lo ha capito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

